

UNA CITTADELLA PER GLI UFFICI GIUDIZIARI E FINANZIARI

di Luca Falconi Di Francesco

L'evoluzione urbana che ha portato la città di Teramo all'attuale forma non è certamente differente da quella avvenuta in altre città centro-italiche. Ciò potrebbe renderla, per la storia urbanistica, solo in parte interessante. Eppure, la sua *forma trapezoidale*, la progressione delle fasi di costruzione nel limitato spazio a disposizione, il perdurare di una struttura morfologica sino ad oggi quasi inalterata, le problematiche viabilistiche e quelle urbanistiche, fanno diventare Teramo un interessante oggetto di studio: laboratorio di idee applicato alla città.

Se accanto alle specifiche caratteristiche prima sommariamente elencate (il tessuto urbano di Teramo è ancora perfettamente riconoscibile) si studiano le trasformazioni intervenute al momento della saturazione dello spazio edificabile, si scopre l'esemplarità del caso Teramo, catalogo di temi urbanistici propri della piccola città dell'Italia centro-meridionale.

Parlando di *figura trapezoidale*, ovvero del suo essere *inter amnes* (quella stessa forma che, ideogrammaticamente, ritorna nella città rappresentata nel polittico di Jacobello del Fiore sec. XV - Fig.01), ci si riferisce allo specifico della forma urbana. La figura geometrica (generata dalla confluenza dei due fiumi che lambiscono e definiscono il piano inclinato su cui è nata la città) ne ha, ovviamente, guidato lo sviluppo urbano con una ulteriore variabile quale la non orizzontalità del piano trapezio. I dislivelli interni saranno tema essenziale nella costruzione della Teramo romana risolti in *terrazzamenti* per adeguare la ripartizione urbanistica al degradare del piano trapezoidale da ovest ad est.

Tra il fiume *Batinus* ed torrente *Albulata* (i due corsi d'acqua oggi chiamati Tordino e Vezzola), nel così detto *agro pretuziano*, il processo di saturazione/urbanizzazione inizia con gli insediamenti dei Pretuzi prima e delle popolazioni romanizzate poi. Ambito che, per Frontino, era stato in antico *conciliabulum*, ovvero zona di incontro/riunione delle popolazioni dei territori limitrofi, sicuramente non estranea a ciò la forma ad imbuto generata dalla orografia ed atta per definizione ad accogliere. *Oppidum Interamna dictum, quod inter amnis contitutum* (Varrone).

I *segni* lasciati dalla città romana sono perdurati nonostante le grandi devastazioni successive. Importanti queste ultime per la storia del luogo geografico, poiché la gran quantità di macerie prodotte fu poi ridistribuita, forse, a colmare le differenze di quota della città stessa. Al-

tri segni, questi alla scala del monumento, sono teatro ed anfiteatro. Le loro dimensioni dicono del ruolo territoriale giocato dalla città durante il massimo splendore. Poi le distruzioni iniziate con i Visigoti, e continuate fino a quella fondamentale avvenuta tra il 1155-56. Fondamentale perché sembra essere stata distruzione sistematica per la quale fu necessario procedere a vera lentissima rifondazione.

Segni alla scala urbana, quali quelli viari, lasciano traccia permanente negli assi principali del centro storico. Così come alla medesima scala, nel loro influsso successivo, sono da considerarsi le *ville urbane* romane, per estensione veri e propri pezzi di città sulle quali quest'ultima è cresciuta. Come la grande *domus* che sarà matrice di sostegno della distrutta prima cattedrale della città e dell'abitato medioevale circostante.

Il destino urbano, che porterà la città a crescere oltre la *terra vetus*, verso quella che sarà la *terra nova*, è segnato dalla costruzione di una nuova Cattedrale in sostituzione dell'altra distrutta nel 1155-56. Due vescovi, due cattedrali fuse in una sola (si veda sul tema un articolo dell'autore in *ABC Abruzzo Beni Culturali* n.35 - III/2007). Metafora dello stesso sviluppo della città avvenuto oltre il fossato difensivo a nord-ovest. La nuova Cattedrale diventerà icona stessa di Teramo. E lo è ancora oggi, segnando il luogo centrale in quanto tale: geometricamente e politicamente.

Se i due fiumi disegnano la geometria complessiva della città, è il *sistema delle mura* il segno perdurante che, anche dopo la quasi totale demolizione novecentesca, sembra essere lì a segnare il vero limite inconscio - Fig.02. Una entità quasi non più fisica ma presente nella memoria: dalla verticalità delle mura alla orizzontalità della circonvallazione viaria in sostituzione. Di fatto Teramo resta serrata all'interno delle mura fino all'inizio del novecento (le ultime significative demolizioni saranno molto tarde). Quello che è oggi il grande parco fluviale sul Tordino - Vezzola era sino ad ieri il sistema degli orti peri-urbani; due soli ponti in muratura (1832) ad attraversare quei due corsi d'acqua che nei secoli precedenti erano i veri limiti fisici della città.

Occorre guardare con particolare attenzione alle demolizioni avvenute tra fine '800 e i primi decenni del secolo successivo, senza giudizi di merito (in vero alcune demolizioni saranno sicuramente scellerate - prodotte da un delirio provinciale ben attivo anche nell'oggi) perché riferimento essenziale per ogni ragionamento sulla città contemporanea.

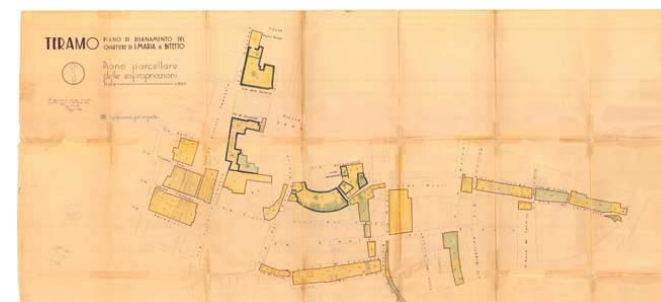
Sinteticamente due sono state le grandi operazioni di demolizione. La prima, distribuita nel tempo, è la rimozione della cerchia muraria. La finalità era recuperare



01. Teramo, Cattedrale. Polittico di Jacobello del Fiore, rappresentazione di Teramo e dedicanti



02. Pianta della città di Teramo Corpore reale del Genio 1852. IGM Firenze.



03. Piano di risanamento del quartiere di S. Maria a Bietto. Piano parcellare delle espropriazioni.

nuovi terreni per la crescita della città. La seconda è denominata *Piano di risanamento del quartiere di Santa Maria a Bitetto* (1937) Uno sventramento, conforme allo spirito del momento, nel cuore del tessuto storico, con lo scopo di creare sia una nuova viabilità che riportare alla luce il teatro ed anfiteatro romano, per concludersi con una serie di demolizioni nel centro città con l'isolamento della cattedrale effettuato con la rimozione delle adiacenti case medioevali e del corridore di unione cattedrale-episcopio - **Fig.03**. Gli esiti del piano di risanamento di S. Maria a Bitetto sono ancora oggi visibili: i segni delle demolizioni sono lì a futura memoria, anche se nel 2007, con settanta anni di ritardo, si è vista la prima ricostruzione.

Nonostante tali operazioni di trasformazione, la struttura morfologica è rimasta ben riconoscibile forse a dimostrare la resistenza del tessuto a perdere memoria dei segni del passato. Ciò induce a riconoscere come problema urbanistico non tanto quanto all'interno della ex città murata ha ancora tematiche architettoniche irrisolte, quanto il rapporto del *perimetro urbano storico* sia con gli ambiti in passato occupati dalle mura e sia con quelli immediatamente limitrofi.

Alcuni degli elementi architettonici posti sui margini di quella che era la città murata sono invariabili che hanno mantenuto l'integrità morfologica, nella riconoscibilità del sistema viabilistico delle circonvallazioni tangenti la città storica.

La città murata è una unità composta di *parti* su cui costruire un importante tessuto di relazioni. Possiamo ipotizzare dei *satelliti* che gravitano intorno alla vecchia città e alle poche mura restanti. Satelliti possibili che, occupando quelle *parti* residue - e non espresse - del tessuto urbano, ne costruiscano nuova linfa per la continua rigenerazione che il luogo richiede.

Gli interventi possibili sono vari e visibili all'indirizzo <http://www.lucafalconi.it/?p=396> e rappresentano una modalità di progetto su tessuti storicizzati secondo procedure di recupero ed attualizzazione delle potenzialità non espresse dalla città. In questo articolo si presenta una delle possibilità di intervento - **Fig.04**.

Lo studio è condotto alla scala urbana; base di partenza è l'idea di utilizzare come *viabilità orbitante* l'anello già esistente composto da Circonvallazione Ragusa, Circonvallazione Spalato, Via Mazzini e Viale dei Tigli, così da ripristinare l'andamento a doppio senso anche con adeguamento della sezione della carreggiata - **Fig.05**.

Sull'anello della *viabilità orbitante* convergono tutti gli ingressi alla città: da nord, da sud, così come da est ed ovest. È la sola viabilità tangente alle ex-mura cittadine. Indiscusso è il vantaggio di essere un anello viabilistico

già esistente, e per il quale sono necessari solo interventi minimi di adeguamento funzionale.

È lungo questa circonvallazione riplasmata che si potrebbe innestare un sistema satellite dei parcheggi, ovvero il rafforzamento e l'aumento dei luoghi di sosta. Il sistema parcheggi prevede la sopraelevazione del Parcheggio "San Gabriele" e la realizzazione di un nuovo parcheggio multipiano a servizio degli Uffici giudiziari e finanziari.

Il nucleo funzionale composto dagli Uffici finanziari, dal Tribunale e dalla Procura della Repubblica è un polo di interesse che travalica il ruolo comunale per esserlo alla scala provinciale. Al centro del sistema è la chiesa ed il convento della Madonna delle Grazie con l'antistante slargo e parco urbano - **Fig.06**.

Il Catasto urbano del 1875 mostra, al foglio n.8, in modo chiaro come si sia fuori della città murata. Nel disegno si vede il trapezio vuoto di "Largo Madonna delle Grazie" al cui centro ci sono la chiesa (fondata nel 1154, in antico chiamata Sant'Angelo delle Donne) e i due edifici definiti *distretto ed ospedale militare*. Siamo all'esterno della città ottocentesca; un luogo che appare, anche dalle foto d'epoca, come una tabula rasa - **Fig.07**.

In verità è questa un'area di grandissima importanza - il luogo primigenio della città di Teramo. Qui sono emerse tracce di un villaggio protostorico: reperti databili, in una complessa stratigrafia, dall'età del Bronzo fino agli inizi dell'età del Ferro per arrivare alle costruzioni difensive di età repubblicana realizzate per contenere e colmare il dislivello del margine urbano in località Campo di Fiera.

Interamna è un luogo abitato, già in antico. La futura Teramo è di tale importanza che in età romana diventerà sede prefettizia, e senza soluzione della continuità in effettiva sovrapposizione le costruzioni romane sulle strutture del precedente abitato pretuzio. È significativo ricordare che nell'area della Madonna delle Grazie sorgerà un complesso ed esteso manufatto edilizio, forse, il più grande di *Interamna* in età repubblicana: costruito nel II secolo a.C. come *domus* e poi ulteriormente ampliata in età augustea divenne, successivamente, nel III d.C., molto più miseramente, una *fullonica* (tintoria-lavanderia). Siamo all'inizio della decadenza e della riduzione della città. Tra VI e VII secolo *Interamna* si ritrae su se stessa nel *Castrum Aprutiense* (così chiamato in una lettera da Gregorio Magno del 598): un piccolo nucleo fortificato per estensione quasi un terzo dell'impianto romano, al cui interno erano teatro ed anfiteatro e l'antica cattedrale.

Spostandoci nel tempo giungiamo al 1847 quando terminarono i lavori di costruzione del ponte San Ferdinando (iniziati nel 1832-33). La data è un discriminante significativo nel recupero d'importanza dell'area. La documentazione



05. Il sistema delle Circonvallazioni storiche, tangenti alla mura urbane, diventa l' **anello della viabilità orbitante** su cui s'innestano i tre grandi parcheggi multipiano. Si avrà una razionale pedonalizzazione del centro città, ed una rete di "totem" elettronici informerà gli automobilisti della situazione dei parcheggi.



06. La **cittadella** costituita dagli Uffici finanziari e giudiziari è servita da un parcheggio che s'inscrive nel luogo grazie alla differenza di quota esistente tra la piazza Madonna delle Grazie e la via dell'Orto Agrario. Si costruisce così una unità composta dal Palazzo di Giustizia, dal convento della chiesa (ora Procura della Repubblica), dalla chiesa della Madonna delle Grazie e dagli uffici finanziari, e dal nuovo parcheggio.

iconografica a cavallo tra XIX e XX secolo mostra il perfetto distacco tra la città e l'ambito dell'antico *campus* (largo Madonna delle Grazie) ora con la chiesa e le caserme. Come d'altronde era già chiaramente visibile nel citato polittico di Jacobello dove sono rappresentati, ben distanti, città murata e la chiesa degli Osservanti (Chiesa della Grazie) *extra moenia* - Fig.08.

Vi è un documento progettuale molto interessante disegnato da Nicola Mezucelli nel 1841-42 conservato presso l'Archivio di Stato di Teramo (*Fondo Mezucelli b. 6*) elaborato per individuare il sito del nuovo teatro della città - Fig.09. In questa sede non interessa il tema della localizzazione del teatro. Osserveremo la pianta per due ordini di questioni. La prima: il tipo di rappresentazione utilizzata per l'area della Madonna delle Grazie di cui si evidenzia esclusivamente il perimetro (come d'altro canto il Mezucelli nella stessa tavola fa per la *terra vetus* di Teramo). Perimetro che è muro di contenimento, così come nelle successive foto storiche, a cavallo tra i due secoli, si legge perfettamente il muro perimetrale del complesso conventuale, vero muro contro terra ancora oggi esistente anche se difficilmente visibile.

Seconda questione: la *tavola b6* è, oggi, di sicuro interesse per il progetto urbanistico rappresentato; qui la successione degli assi viabilistici alberati si conclude, sul versante nord-est della città, con una serie di belvedere sulla vallata del Vezzola ridefinendo gli ingressi alla città così come il Nostro progetto (Fig. 04) visibile in <http://www.lucafalconi.it/?p=376>. La tavola del Mezucelli allude in sostanza ad un posizionamento strategico dei nuovi interventi in modo satellitare rispetto sia al tessuto storico che alla città dell'espansione sette-ottocentesca.

Dalle varie documentazioni iconografiche e dalle prime foto aeree, già negli anni trenta del novecento si documenta la volontà urbana di ricostruire una connessione con il *campus*: asse strutturale diventa la continuazione viaria del ponte San Ferdinando; su di esso si dispone la scuola elementare e il parco urbano; cerniera tra la nuova viabilità e la città sarà la porta Melatina.

Poi negli anni '70 del novecento vengono realizzati i due blocchi degli edifici finanziari ed un importante esempio di architettura moderna quale il palazzo di Giustizia di Gianfranco Caniggia. Il progetto del palazzo di Giustizia è del 1963. Il progetto esecutivo è sviluppato tra il 1964 ed 1970 - Fig. 10. Siamo alla presenza della grande architettura caniggiana "specialistica", una ri-elaborazione ideale delle grandi costruzioni imperiali romane quali Basiliche e Terme. Il monumento teramano di Caniggia è un lavoro sull'idea di tipologia come strumento compositivo che sfuggendo all'imperio della pura creazione esprime in sé una sua disciplina che si realizza

nell'organismo architettonico e nel dialogo con il contesto. Interessiamoci ora alla problematica della collocazione urbanistica del manufatto architettonico.

L'edificio nella sua articolazione volumetrica è tripartito: il basamento, la rastremazione del piano d'ingresso ed il volume degli ultimi due livelli. Il contesto ambientale in cui l'opera fu costruita è rimasto non modificato sino ai giorni nostri.

Dallo studio dei disegni di progetto si scopre però non eseguita la parte che avrebbe costruito la relazione spaziale ed urbana del manufatto nel luogo perimetrale urbano, ovvero sul margine dell'altopiano della città tra due fiumi. Aiuta la maquette rinvenuta dimenticata e ora ben esposta all'interno del Palazzo. Dalla osservazione si chiarisce come il corpo basamentale avrebbe avuto naturale sviluppo nel percorso ponte con doppia rampa pedonale: una sorta di *esedra* per accogliere in entrata, di cui l'attuale ponticello è solo una patetica imitazione. In vero, l'intera area compresa tra il palazzo ed il ponte san Ferdinando avrebbe dovuto essere l'ambito spaziale definibile funzionalmente e formalmente come ingresso del Tribunale. Ciò non si è dato, e l'attuale ambito dedicato all'ingresso è di almeno quattro volte più piccolo rispetto all'idea progettuale iniziale e ne appare evidente l'esiguità; non ultimo è il problema tecnico dell'accedere al Palazzo.

È in questa complessa stratigrafia storica, architettonica ed urbanistica che si colloca il Nostro progetto per un'area che è quotidianamente utilizzata da gran numero di fruitori degli edifici pubblici quali uffici finanziari, tribunale, procura e non ultima la chiesa.

La **cittadella** costituita dagli Uffici finanziari e giudiziari è servita da un parcheggio che s'inserisce nel luogo grazie alla differenza di quota esistente tra la piazza Madonna delle Grazie e la via dell'Orto Agrario. Si costruisce così una *unità* composta dal Palazzo di Giustizia, dal convento della chiesa ora Procura della Repubblica, dalla chiesa della Madonna delle Grazie e dagli Uffici finanziari, e dal nuovo parcheggio.

L'operazione compositiva trova il suo asse distributivo nella realizzazione del percorso pedonale che connette tutti i manufatti architettonici, partendo dal parcheggio.

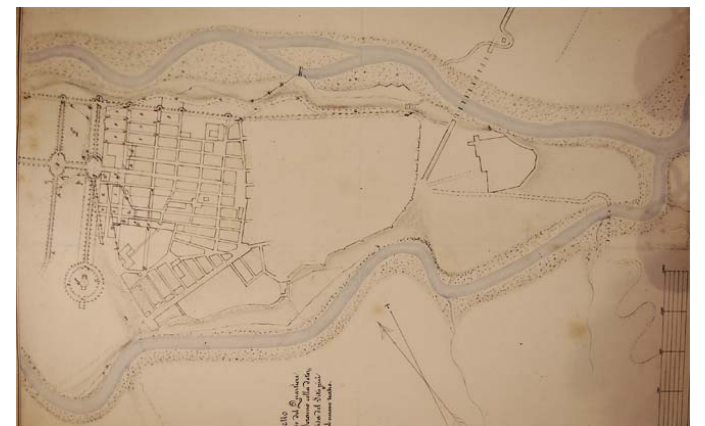
Torna a formarsi il sagrato della chiesa, e con la ridefinizione dell'antistante parco urbano e la linearizzazione della strada lì compresa, l'intero nucleo si costituisce nella sua unità complessa come satellite alla città storica. Il parco sarà dedicato alla memoria del musicista teramano Ivan Graziani intitolandolo "SIGNORA BIONDA DEI CILIEGI". Il progetto s'inquadra nel più ampio piano coinvolgente l'intera città storica e la cui fattibilità economica è in <http://www.lucafalconi.it/wp-content/uploads/2008/07/doppio-senso-piano-finanziario-3.pdf>



07. Teramo, Catasto urbano foglio 8, 1875



08. Il "campus". Largo Madonna delle Grazie, immagine storica



09. Pianta di Teramo con il quartiere San Giorgio per individuare il sito sul quale edificare il Teatro comunale. Nicola Mezucelli, 1841-42. Teramo Archivio di Stato, Fondo Mezucelli, b. 6.

La procedura progettuale attivata è di fatto semplice. È un'azione su una parte della città oggi molto marginale; sorta di *retro* della città. Al contempo è una rilettura della storia urbana come azione di trasformazione, da cui estrarre indicazioni su un possibile metodo di progetto: articolando i manufatti architettonici già presenti nell'area ricomponendoli in una sola unità fatta di parti autonome. Si inserisce il parcheggio come elemento funzionale che garantisce il senso anche economico della operazione edilizia e si agisce sulla storia dell'intero ambito urbano, riconoscendone proprio le peculiarità tipologiche e morfologiche.



10. Modello del progetto originale del tribunale di Teramo, opera dell'arch. Gianfranco Caniggia. Si noti l'esedra d'accesso all'edificio e la relazione con il ponte S. Ferdinando.



17. allargamento della carreggiata con realizzazione di parcheggi a raso in via Noè Lucidi.

18. Riqualificazione formale del parco urbano in zona M. delle Grazie

19. Parcheggio su due livelli funzionale al polo costituito dagli uffici giudiziari e finanziari.

20. Nuova piazza-sagrato chiesa Madonna delle Grazie

21. Percorso pedonale funzionale agli uffici giudiziari (Tribunale + Procura) con accesso diretto al piano terra del Tribunale.

In giallo è evidenziato il sistema di percorsi pedonali che, senza soluzione delle continuità, può collegare il nuovo parcheggio agli uffici giudiziari e in viola il percorso sopraelevato di collegamento con la piazza e gli uffici finanziari.

L'operazione progettuale ricostruisce l'unità del luogo risolvendone i problemi di sosta e di accesso.